



Con parole e con colori

un documentario
su Carlo Levi e la Lucania che fu sua
di
Eugenio Cappuccio



In occasione dei cinquant'anni dalla morte di **Carlo Levi**, e degli ottanta dalla prima edizione di **“Cristo si è fermato ad Eboli”** , eventi cronologici che cadranno nel 2025, il documentario si propone di esplorare l'opera dello scrittore, pittore, medico ed il suo rapporto con la Basilicata, prendendo spunto dal grande “telero”* **“Lucania 61”**: analizzando quelle implicazioni culturali, politiche, antropologiche, da cui trasse origine il suo rapporto con quella terra conosciuta durante il confino ed oltre, fino al celebre romanzo autobiografico ed al grande dipinto. Principale finalità sarà anche quella di attualizzare tali contenuti, in occasione dei due anniversari, attraverso uno sguardo cinematografico su questo mondo fatto di vicinanza a quella gente che conobbe, lo ispirò ed amò, riamato, durante tutta la sua vita.

**telero: vasta composizione pittorica su tele, riunite in cicli storico-narrativi*



Sollecitato da **Mario Soldati** a dipingere la grande tela destinata al padiglione della Basilicata per il centenario dell'unità d'Italia, Carlo Levi intraprese un “viaggio della memoria” verso quelle terre, e volle accanto a sé un fotografo, **Mario Carbone**, oggi novantanovenne, e del quale esistono preziose testimonianze audiovisive. Carlo Levi era uno dei pochi che ne conosceva le straordinarie qualità di fotografo di inchiesta; Carbone, già allora, era più dedito al documentario cinematografico in qualità di regista-operatore, esperienza che dunque confluisce in pieno in quegli scatti memorabili, in quel viaggio con l'amico scrittore-pittore, e vi risuona in pieno, con la dignità documentaria che arricchirà anche il nostro lavoro c.

Dal viaggio di Levi e Carbone in quelle terre, Eboli, Matera, Grassano, Ferrandina, Pisticci, ed ovviamente Aliano, dove Levi aveva maturato l'immaginario intellettuale e poetico del suo *Cristo*, scaturì dunque un preziosissimo *block-notes* visivo, su cui il pittore ricostruì in seguito i soggetti “vivi” del “telero” * commissionato da Soldati.

Si documenteranno incontri con chi quella storia e quella terra conosce nel profondo. Una dimensione cangiante e ricca come l'olio delle tele del pittore piemontese e vicina alla sua "poetica del reportage". Non va dimenticato infatti che caratteristica dell'opera di Carlo Levi e delle sue opere è che queste sono sorta di saggi-inchiesta, diari-romanzi dallo stile fortemente innovativo, estremamente vicini alla nostra contemporaneità e modalità di informazione. Quasi dei reportage appunto, cioè materia che vale la pena di riportare, riferire, a chi legge, ascolta guarda.





Così come la dimensione di *Lucania61* ci restituisce l'immagine di un'umanità in cammino, e che stavolta non si è fermata, luminosa e pulsante, anche nel film la società lucana scopre la forza della cooperazione, della solidarietà e del lavoro collettivo. E di uno sguardo verso il futuro consapevole delle sfide.



Nel film, il viaggio di Levi diventa il racconto del "telero" , un'accurata "fotografia" antropologica, tanto poetica quanto storica, del popolo lucano. Ed è anche un atto d'amore per quella parte dell'Italia meridionale che a Levi sembrava essere stata dimenticata dalla Storia e da Dio. Si tratta di un'opera in tre grandi sezioni espressive tra loro assai diverse, rispettivamente concepite come una sorta di Inferno, Purgatorio e Paradiso. La grande tela è conservata nella Sala Levi del Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna di Matera, ospitata a Palazzo Lanfranchi.

Nel film vedremo le suggestioni di questo famoso dipinto, commentato dallo stesso Carlo Levi.







Ecco il quadro, guardiamolo ora insieme nelle sue parti in modo semplice e diretto come io spero di averlo dipinto. Ecco davanti a noi la Lucania con il suo contenuto di umanità, di dolore antico, di lavoro paziente, di coraggio di esistere. Un paese intero vive in questa 'opera, nelle vicende e nei volti dei suoi personaggi. Partendo dall'immobilità millenaria, fuori dalla storia, queste persone si affacciano all'esistenza e il loro percorso, come quello del quadro, in breve spazio, lunghissimo come un trascorrere dei secoli. Il filo conduttore di questo percorso è Rocco Scotellaro, il poeta della libertà contadina. Ci appare ragazzo col viso lentiginoso, pieno di melanconica speranza; uomo sulla piazza, con i compagni di un mondo che si è aperto, morto nella grotta da cui cominciano i tempi..

E
a
o
in
e
tr
o
o



Siamo nella grotta verde, in presenza della morte. Le donne stanno attorno al morto bianco, dal viso bianco, strette nell'antico lamento: e le madri piangono il figlio morto. Le due madri, la terrena e la celeste, piangono e raccontano la vita del figlio, con i loro visi antichi, raccolta di amore e di dolore. Narrano della nascita, della povertà, della vita spesa per gli altri, della bontà, della poesia, dell'acerba morte. Con le madri sono le donne avvolte nei veli del costume e le giovani in lacrime o chiuse nel nero del lutto e della vita e con loro la figura solitaria del vecchio vice-sindaco amaro e la vecchia che sembra vaticinante; tutto intorno la grande spirale delle figure femminili, simili a un nero volo di uccelli, fino alla maga, in alto, dove si mostra il cielo. Dall'apertura della grotta appare una valle lontana: è il cimitero e la tomba di Rocco.





Nella grotta, tra la famiglia e gli animali, il lamento si perde e si trasforma nel sonno. Una grande contadina dalla pelle arida di sole e di terra tiene in braccio il bambino addormentato. Nell'ombra verde della grotta, nel sonno dell'asina che raschia, tra gli attrezzi e le provviste, tra il pane e i lambasciuni, vicino alla vecchia vaticinante, una bambina dalla gamba fasciata guarda con gli intensi occhi neri. E guarda il monaciello vestito per voto e le donne che vegliano il sonno e i sospiri; i bambini sono stretti nei letti, sdraiati, incrociati o in braccio alle donne e le capre circondano la culla appesa, dove dorme un lattante. E il buio della grotta brulica di forme

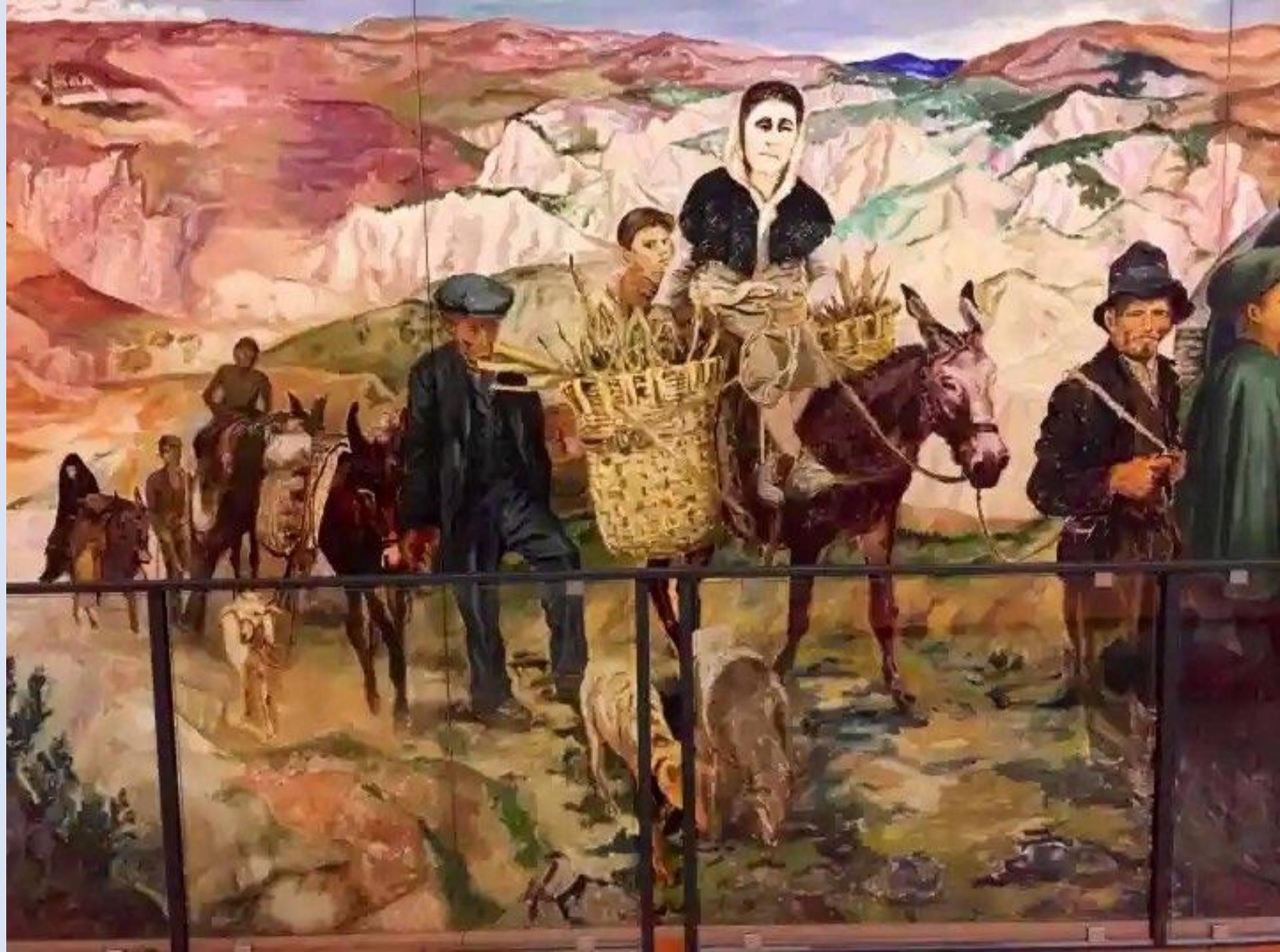


Ma le ore passano. Fuori è giorno alto. Nel vicolo si svolge la vita del vicinato. Piedi si muovono e passano. Chi porta in capo, chi siede lavorando davanti alla porta, chi allatta, chi nutre il bambino, chi stende il bucato, chi parla, chi ascolta. Una grande donna incinta, bianca nei suoi grembiali, sotto gli occhi delle compagne affaccendate e dei fanciulli dal viso melanconico appoggiati agli stipiti, si leva sul paesaggio spoglio, accanto ai ragazzi, al giovane Rocco adolescente. E ancora la madre tra i bambini che la tengono con le mani e gli animali, sotto il paese bianco alto sul colle, nel sole impietoso del mezzogiorno.





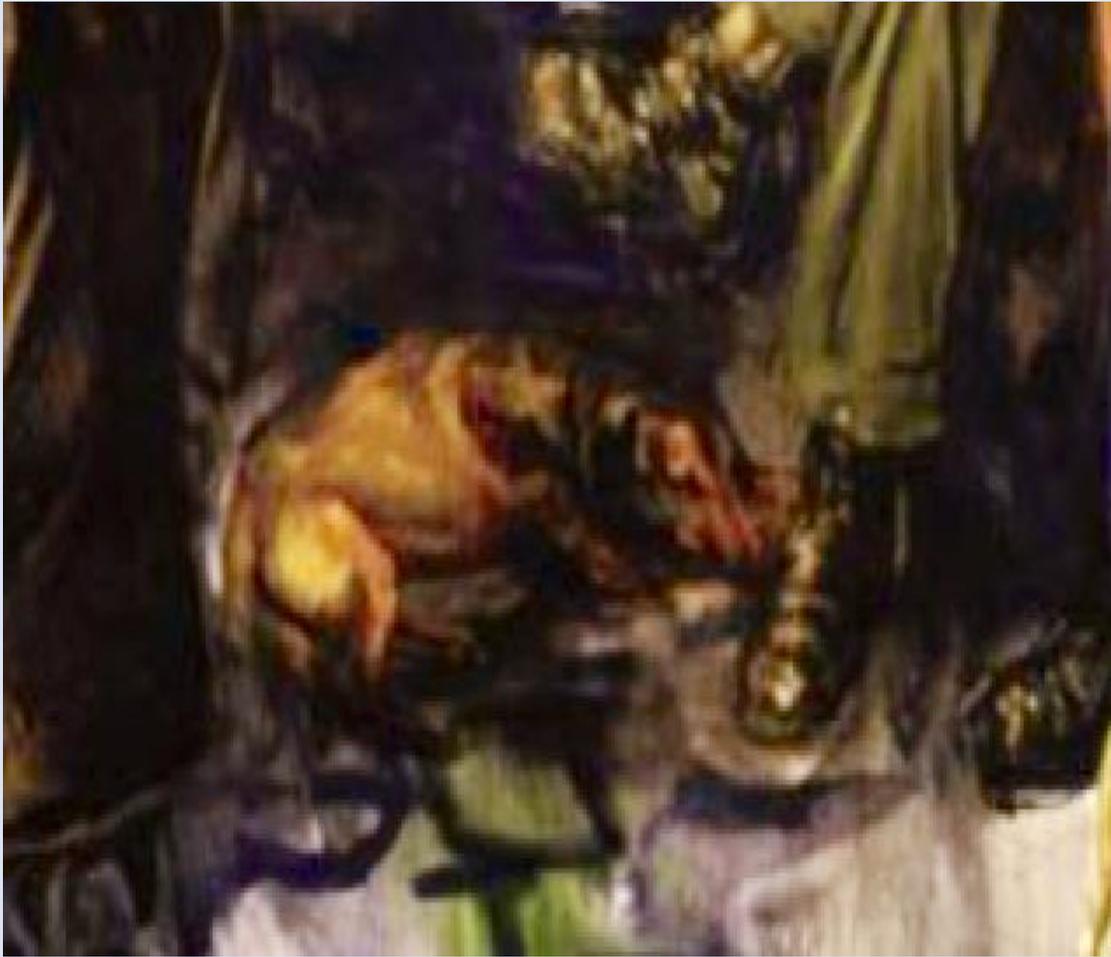
Volge l'ora. Si avanzano l'ombre. I contadini risalgono come ogni sera verso il paese già oscuro. Lunghe file con gli asini e le capre, come legati a un moto che si ripete da sempre, ogni giorno, all'andare degli animali, allo spazio dei pasti, al rumore dei zoccoli dei muli sulla terra, al filo dei finimenti, all'ondeggiare dei basti e dei cesti. La piazza è colma di gente che ascolta Rocco che parla. Alla finestra, lontani e isolati, si affacciano dal loro tempo i grandi morti di Lucania, gli antichi meridionalisti, Fortunato, Nitti, Dorso. Sotto di loro permane sul muretto la fila curva dei disoccupati e dei vecchi, uomini in attesa, senza speranza, giù, fino al disoccupato dal colore delle stoppie che chiude in basso la fila e il quadro, e al cane che dorme come morto.







Sulla piazza, all'ombra delle chiese, i vecchi intabarrati parlano gli eterni discorsi. In gruppo o solitari si appoggiano al bastone, nel tempo fermo. E gli uomini aspettano, con il viso sulle mani, con le mani intrecciate o appoggiate alle ginocchia, le inutili mani che non trovano lavoro. Ma davanti a loro è un altro mondo che nasce: sul volto di Rocco scintilla la luce di un'interna energia che nuova si esprime: attorno a quel centro luminoso si svolge la grande spirale degli uomini che nella parola trovano per la prima volta il senso e il valore dell'esistenza. Eccoli tutti, i compagni e i fratelli, i personaggi della storia, i protagonisti veri.



Che cosa dice Rocco? E' il suo un comizio, un discorso politico o è una poesia quella che egli sottolinea col gesto della mano? Forse l'uno e l'altro insieme, forse egli dice i suoi versi, la sua Marsigliese contadina: Spuntano ai pali ancora / le teste dei briganti / e la caverna / l'oasi verde della triste speranza / lindo conserva un guanciale di pietra.../ Ma nei sentieri non si torna indietro. / Altre ali fuggiranno dalle paglie della cova, / perchè lungo il perire dei tempi, / l'alba è nuova, è nuova. L'alba è nuova per questi uomini: eccoli giovani e vecchi, pastori e operai e fanciulli, intenti ad ascoltare e ad ascoltarsi, testimoni e protagonisti: eccoli, i contadini e i poeti, e fra essi il maggiore, Umberto Saba e tra la folla l'autore e i personaggi del 'Cristo si è fermato a Eboli' e quelli de 'l'Uva puttanelle', una folla che cresce, che diventa infinita: un mondo nasce con la parola e l'immagine".

Carlo Levi

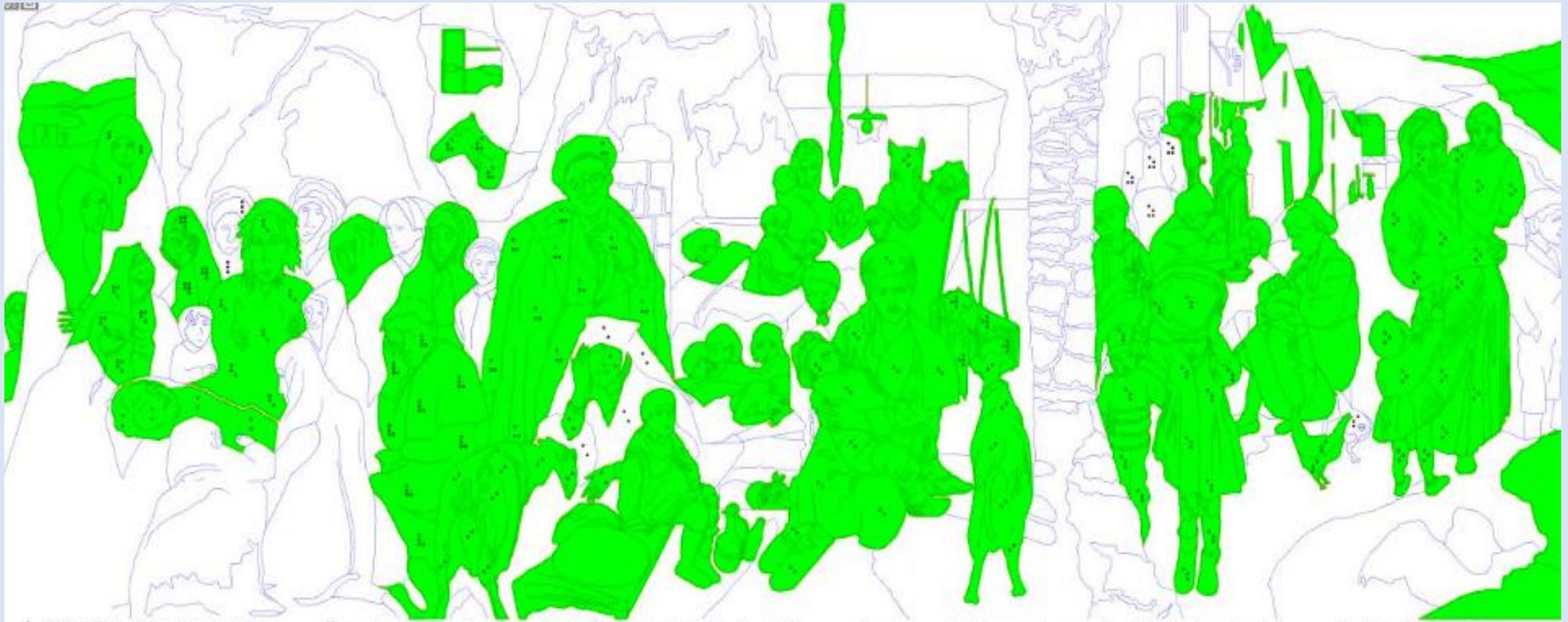




Questa è Lucania 61, questo è il profondo rapporto di Carlo Levi, con quella terra, questa è la sua potente anima che trasmette emozioni oggi come allora, con un vibrante senso civico di libertà, di redenzione e di giustizia che ci ha lo scrittore, ed una prova artistica complessiva di immenso amore per il suo paese, l'Italia. Il nostro film seguirà questa scia, attraverso i numerosi e preziosi documenti, e testimonianze in grado di riportarci quei contenuti, l'immagine, il lavoro ed il genio di un grande artista che combatté sempre per la libertà e la bellezza in tutte le sue forme.



Scopriremo che il senso "civile" dell'opera di Levi, la sua visione pittorica e poetica , attraverso la tecnologia più avanzata, è in grado oggi di essere trasmesso anche a coloro che vivono la condizione di non vedenti. Grazie all'impressionante lavoro dell'equipe del Prof. Virginio Cantoni dell'Università di Pavia , in concerto con l' Associazione Lucana Carlo Levi , racconteremo le affascinanti fasi della lavorazione di una copia di Lucania 61 in 3D associata al codice Braille. Viene reso oggi percepibile nel profondo, illuminando di senso, con parole e con colori peculiarmente percepiti ,il buio. Uno straordinario risultato scientifico ma anche civico che sembra essere intensamente coerente con il senso del dipinto stesso, la cui "luce" e "metafora" diventano così per tutti materia viva, al di là della limitatezza dei sensi.



• Linuccia Saba • Serafina Scotellaro • Angela Langone • Annetta Treves • Innocenzo Bertoldo • cavallo • asino • Giuseppe Lorusso • Michelina Donnola e figlie • Rocco Scotellaro giovane
• Rocco Scotellaro morto • Anna e Marina Rossi-Doria • Francesca Armento • capra • Rosalia Malvasi • Maria Teresa Martino e figlio • culla (napa) • Michele e Mariangela Garramone • Nicodemo Uricchio • gallina



⌘ Angelo Sagaria ⌘ Umberto Saba ⌘ Rocco Schiavone ⌘ Renato Guttuso ⌘ Rocco Mazarone ⌘ Pasquale Vizzuso ⌘ Giustino Fortunato ⌘ Giuseppe Zanardelli
⌘ Carlo Levi ⌘ Carlo Muscetta ⌘ Michele Parrella ⌘ Rocco Scotellaro adulto ⌘ Pietro Panarella ⌘ Donato Pafundi ⌘ Francesco Saverio Nitti ⌘ Guido Dorso

Il grande pittore Renato Guttuso disse che se Giuseppe Verdi fosse stato un pittore, avrebbe anche lui realizzato un suo “Lucania61”. E quello di Levi, concettualmente speculare è infatti un "Và pensiero" un atto d'amore ininterrotto per Lucania, anche se proprio là, ma forse grazie a quello, Levi soffrì l'isolamento coatto e la drastica limitazione della sua libertà di intellettuale, uomo ed artista. Ma nonostante ciò riuscì, di nuovo con parole e con colori a restituirci un senso di fratellanza umana che combatte per i propri diritti ed è foriero di sguardo e senso per un futuro. Ci piace pensare che il film possa esprimere con le sue, di parole, suoni, luci e colori, la stessa costruttiva energia.



CON PAROLE E CON COLORI
Carlo Levi e la Lucania che fu sua

di

Sergio Bianchi, Eugenio Cappuccio, Sandro Marucci
Regia di Eugenio Cappuccio



Tutti i diritti riservati © Giove Film srl 

con il Patrocinio della Fondazione Carlo Levi 